

L'intervista

Parla Laura, figlia di Adriano:
«Sento l'obbligo morale
di continuare sulla strada
che ha tracciato mio padre»
Il sogno di «Ivrea, città
industriale» nella lista Unesco
Oggi a Volterra riceverà il premio
«Ombra della Sera»

GIUSEPPE MATARAZZO

«**A**bbiamo portato in tutti i villaggi le nostre armi segrete: i libri, i corsi, le opere dell'ingegno e dell'arte. Noi crediamo nella virtù rivoluzionaria della cultura che dona all'uomo il suo vero potere». Così Adriano Olivetti riassume il senso della Fabbrica-Comunità e l'utopia (possibile) di un'economia che si muovesse verso un fine ben più alto dello sterile e crudo indice del profitto e aprisse invece la strada a un cammino di civiltà e di elevazione per tutti. Nello spirito dell'«umanesimo integrale» professato da Jacques Maritain che per l'imprenditore di Ivrea fu un fondamentale punto di riferimento ideologico. «La sfida di mio padre si è giocata su questo campo: su un radicale cambiamento di mentalità rispetto al mito del progresso e del profitto a tutti i costi sulla pelle dei lavoratori. Al contrario, la fabbrica era considerata uno strumento di crescita del territorio, per migliorare le condizioni di vita di tutti, con un welfare su misura, servizi, educazione e appunto, cultura», rilancia Laura Olivetti, figlia di Adriano, oggi alla guida della Fondazione che porta il suo nome, fondata nel 1962, due anni dopo la prematura scomparsa dell'imprenditore. «La fabbrica-comunità era il tentativo di una grande innovazione culturale, per le imprese, i lavoratori e tutti i soggetti attivi del territorio. E su questo terreno sento il dovere di continuare a testimoniare l'esperienza di mio padre». Olivetti è morto quando Laura aveva appena nove anni. Per lei la famiglia era la «Ditta». Un tutt'uno. «I miei ricordi arrivano ovviamente fino a un certo punto. Nel tempo ho ascoltato i racconti di chi è stato sempre vicino a mio padre; ho letto i carteggi, ho scavato in archivio e alla fine credo di aver ricostruito pienamente la sua figura. È stato un esercizio importante per riavvicinarmi a lui e alla mia famiglia. Prima di occuparmi della fondazione facevo altro, ero una ricercatrice di psicologia. Fu verso l'inizio degli anni Novanta che una serie di circostanze fecero scattare in me la sensazione che occuparmi della Fondazione fosse un obbligo morale. Erano gli anni dei grandi cambiamenti per l'azienda e avevo paura che la Fondazione potesse ridursi a una vestale del passato. Ho cercato allora di rimettere in sesto questa istituzione, per mille ragioni rimasta silente, e diffondere il valore culturale della storia di Olivetti. Poi nel luglio del 2003 il nome Olivetti venne fatto scomparire dallo scenario dell'impresa italiana, così la Fondazione è oggi di fatto l'unica realtà legata a triplo filo con quell'esperienza e deputata a valorizzare questi asset intangibili che si rivolgono al capitale umano». In questa direzione va il lavoro divulgativo delle Edizioni di Comunità (dirette con vera passione dal figlio di Laura, Beniamino de' Liguori Carino), con la pubblicazione dei discorsi, degli scritti e del pensiero di Adriano Olivetti. E poi c'è tut-

FONDAZIONE

PROGETTI E LIBRI PER LA COMUNITÀ

La Fondazione Adriano Olivetti nasce nel 1962 (due anni dopo la scomparsa dell'illuminato imprenditore canavese) per volere della sua famiglia. La Fondazione (presieduta da Laura Olivetti, nella foto), con sede a Roma e a Ivrea, conserva, valorizza e interpreta il pensiero di Adriano Olivetti, sottraendolo a quell'alone di pura utopia che spesso circonda le ricostruzioni della sua vicenda. Innanzitutto, progetta attività, autonomamente o in collaborazione con altri enti e istituzioni, nel nome di Olivetti e della sua metodologia di intervento nella società. La Fondazione svolge poi attraverso il proprio archivio, la biblioteca e il suo personale specializzato, una assidua attività di ricerca. Una parte fondamentale è legata alla divulgazione editoriale: le Edizioni di Comunità, con cui sin dal 2012, è stato avviato un programma di pubblicazioni delle opere editte e inedite di Adriano Olivetti che rivelano la modernità del suo pensiero; la Collana Intangibili, e-book, liberamente scaricabili dal sito www.fondazioneadrianolivetti.it, che raccolgono sia ricerche promosse dalla Fondazione sia, come per la Serie Tesi, lavori di giovani studiosi. Un impegno che si completa attraverso incontri nelle scuole e con associazioni. (G.Mat.)



La rivoluzione culturale di OLIVETTI



RICORDI. Laura Olivetti con papà Adriano, 1959

to il lavoro svolto nei territori, in particolare nei luoghi legati alla storia di Olivetti, per creare opportunità di crescita sociale: «A Roma, a Corviale, abbiamo coinvolto negli anni gli abitanti in operazioni che andavano dagli orti urbani alla creazione di Radio Cordiale - dice Laura Olivetti - Abbiamo svolto un grande lavoro nel carcere di Bollate, con l'apertura di un asilo realizzato con criteri innovativi, dentro l'istituto ma aperto al pubblico. Abbiamo svolto ricerche sullo stato dell'impresa nel canavese e ricostruito tutta la vicenda di mio padre in Basilicata, a Matera, che nel 2019 sarà capitale europea della cultura. Qui mio pa-



LA FABBRICA. Il Salone dei 2000 alla Ico di Ivrea

(Francesco Mattuzzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dre, negli anni Cinquanta portò avanti una delle sue scommesse più alte, insieme ad altri intellettuali e professionisti: fare della capitale dell'Italia contadina, nel Mezzogiorno descritto da Carlo Levi in *Cristo si è fermato a Eboli* un'altra Ivrea. Adesso stiamo chiudendo una convenzione con il comune di Pozzuoli, un altro sito simbolo della storia di Olivetti, per la diffusione del suo pensiero fra i giovani». Un impegno, quello della Fondazione Adriano Olivetti che oggi pomeriggio sarà premiato con il riconoscimento «Ombra della Sera» per la cultura su segnalazione della Commissione nazionale italiana per l'Unesco, nell'ambito del Festival Internazionale del Teatro Romano di Volterra, insieme ad altre personalità dello spettacolo, dell'arte e del giornalismo. L'Unesco e la Lista dei siti Patrimonio dell'Umanità che sognano Olivetti e Ivrea, la cui candidatura è stata ufficializzata nel 2012 al termine di un lavoro di ricerca e valorizzazione avviato già nel 2008 con il Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della Società Olivetti. «Una traccia lunga quasi un secolo ha legato il nome Olivetti a Ivrea e al territorio canavese unendo le vicende dell'impresa alla storia di questa terra - spiega Laura Olivetti, presentando il dossier - «Ivrea, città industriale del XX secolo» pone all'attenzione dell'Unesco il modello di città industriale, elaborato a partire dagli anni Trenta da Adriano Olivetti e diventato poi progetto di comunità alternativo a quello proposto dallo sviluppo industriale del XX secolo. L'esempio di Ivrea rappresenta un'opportunità per sollecitare importanti riflessioni sui processi di innovazione sociale e di governance del territorio». Di fronte alla crisi generata da una economia del profitto e della finanza speculativa e al senso di smarrimento generale che avvertiamo, la comunità, le fabbriche del bene, la città dell'uomo, la grande utopia inseguita da Adriano Olivetti sono da qualche anno un faro per chi sostiene un'economia dal volto umano. Il riconoscimento Unesco sarebbe la «certificazione» che tutto questo rappresenta un patrimonio dell'umanità. Ma questo ovviamente non basta. «Le sue erano idee troppo innovative, e per questo aveva anche molti nemici che lo osteggiavano fortemente. Quando è scomparso è stato anche dimenticato. Da qualche anno, con la crisi che stiamo vivendo, c'è una riscoperta». Se chiediamo a Laura Olivetti quale degli insegnamenti di suo padre si sente di indicare come «inizio», la risposta è un invito a guardarci dentro, fino in fondo: «Mio padre ha fatto quello che ha fatto, perché era una persona buona. Veramente buona. Può sembrare una *diminutio*, ma è il cuore della sua testimonianza». Adriano Olivetti era un testimone autentico e per questo oggi le sue idee sono credibili. Le sue idee partivano da un animo nobile. «Ogni esempio è irripetibile - continua - Ivrea è Ivrea. Ma ci sono altre realtà e imprese in Italia che operano con responsabilità sociale e una straordinaria attenzione al territorio». Il sogno di Olivetti può continuare.

Brevi

A Terrasini l'«ottavo vizio» è la speranza

PALERMO. Domani sera, alle ore 19,30, Villa Adriana Golden Park - tra Cinisi e Terrasini (Palermo) - ospiterà l'ultimo incontro del ciclo «7x7» sui vizi capitali. Il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, interverrà sull'«ottavo vizio», «Alla scoperta della speranza», in dialogo con la giornalista Alessandra Turrisi. Presiederà l'incontro l'arcivescovo di Monreale Michele Pennisi. Il ciclo è organizzato da Ivo Cardinale e dall'associazione «Così, per... passione!».

Il viaggio Liberty fra le ville marine

PESARO. Diletto e Armonia. «Villeggiature marine Liberty» è il titolo della mostra presso villa Molaroni a Pesaro, visitabile fino al 27 agosto. L'attenzione si ferma sui villini presenti in varie città costiere sia del versante tirrenico che di quello adriatico. Vengono presi in esame alcuni edifici di rilievo rilevati ad Alassio, Rapallo, Pesaro, Cesenatico, Cervia, Venezia, Trieste, mettendo in rassegna le opere di Mirko Vucetich, Enrico Macchiavelli, Paolo e Alberto Sironi, fratelli Somazzi, Giuseppe Brega e di altri autori meno noti. L'esposizione curata da Andrea Speziali, tra i più giovani esperti e cultori dell'Art Nouveau in Italia, offre in sintesi una ricca campionatura di case per la villeggiatura marina sorti nel primo Novecento attraverso un'ideale passeggiata lungo le coste italiane. L'iniziativa si aggiunge agli altri eventi come il terzo concorso fotografico «Italian Liberty» (iscrizioni gratuite entro il 31 ottobre); il portale dedicato all'Art Nouveau italiano (www.italialiberty.it) offre poi una serie di itinerari da percorrere in tutta la nazione per vedere da vicino dimore Liberty. (A.Spez.)

A Livorno il festival della comicità

LIVORNO. Dal 25 al 27 settembre, Livorno ospiterà «Il senso del ridicolo», il primo festival italiano sull'umorismo, sulla comicità e sulla satira. Promosso da Fondazione Livorno, con la collaborazione del Comune di Livorno e il patrocinio della Regione Toscana, il festival è diretto da Stefano Barazzaghi. In tre giorni di incontri, letture ed eventi nella città più caustica d'Italia, scrittori, saggi, attori, giornalisti e comici si interrogheranno sul significato del riso e sulla straordinaria funzione illuminante dell'umorismo, della comicità e della satira. Il festival si inaugurerà venerdì 25 settembre in Piazza del Luogo Pio. Dopo i saluti istituzionali, il filologo e scrittore Maurizio Bettini terrà la lectio magistralis «Ridere degli dèi». Fra gli ospiti Francesco Piccolo, Alessandro Bergonzoni, Carlo Freccero, Annalena Benini, Mariarosa Mancuso, Gioele Dix e Sara Chiappori, e ancora Enrico Mentana, Sergio Staino e Maryse Wolinski. Il festival prevede anche due mostre: alla Fortezza Vecchia, «Il Vernacoliere. Ridere è libertà» (dal 24 al 27 settembre) e, alla Bottega del caffè, «Nessuno resterà all'asciutto», le più belle pistole ad acqua della collezione Dal Prato (dal 25 al 27 settembre).

Il libro. L'arte secondo Beuys: «Una specie di scienza della libertà»

VITO PUNZI

Come ricorda Volker Harlan nell'introduzione, la lunga conversazione tra lui e Joseph Beuys (1921-1986) raccolta in *Joseph Beuys, Cos'è l'arte?* (a cura di Volker Harlan, Castelvecchi, pagine 140, euro 16,00) ha avuto luogo il 23 aprile 1979 nel foyer della chiesa di San Giovanni a Bochum durante uno degli incontri organizzati per anni da un gruppo di giovani «per scoprire idee fondamentali sul mondo, la società e noi stessi». Non solo speculazioni teoriche, ma anche «esercizi di natura prettamente artistica», utili a «mettere in moto, a scoprire nuove forme e modi di vivere». Particolarmente interessante la prima parte, quella che coinvolge lo scultore e performer tedesco in una riflessione sulle ragioni della sua vocazione artistica e sulla do-



Joseph Beuys con Andy Warhol

manda che dà il titolo al libro: cos'è l'arte? Dopo i suoi iniziali interessi verso le scienze naturali, intese come mezzo per l'esplorazione delle «forze in gioco», cioè «le forze vitali, della mente, ossia dell'anima, quelle psico-spirituali e le loro forme più nobili», Beuys, convintosi di non poter trovare lì le risposte che cercava, decise di indagare la sfera dell'arte. Tutto per rispondere alla domanda: qual è

Una conversazione con Volker Harlan a Bochum, nel 1979, racchiude il senso dell'espressione creativa dell'artista tedesco. Che invita a cercare la risposta nella vita

la necessità - ovvero la costellazione di forze oggettive che agiscono in noi e nel mondo - che giustifica la creazione di qualcosa come l'arte? Entrato in Accademia, dovette però prendere atto che lì la domanda in definitiva doveva rimanere irrisolta, perché negli insegnanti, tra «accademismo» e «approccio stilistico radicale», era «molto difficile riconoscere la scintilla e la fonte delle loro

intenzioni». Fatti i conti con uno dei drammi sostanziali della modernità, cioè gli impedimenti alla trasmissione del sapere vivo, «ciò rafforzò in me - racconta Beuys - la determinazione d'indagare per conto mio». Giunto alla definizione dell'arte come «una specie di scienza della libertà» e dell'essere umano come «espressione di libertà che incarna l'impulso evolutivo del mondo», Beuys si premura subito di sottrarre quella libertà dal farsi ideologia. Perché libertà artistica secondo lui, che pure ha coniato il motto «ogni uomo è un artista», non è tanto «lasciare che qualcosa emerga spontaneamente». «Non basta affermare che l'arte è un processo che chissà come scaturisce da me - prosegue il tedesco - quasi lo vomitassi, perché quello che emerge potrebbe essere una falsità assoluta». E se si sofferma su questo, è per-

ché il «fare le cose come viene» rappresenta «un'ideologia di sicuro esistente» rispetto alla quale la critica di Beuys è molto lucida: «Se si fonda un'ideologia del fare su qualcosa che è puro istinto, allora il campo della creatività diverrà ideologico», perché «le ideologie non sono solo idee, ma idee distorte per celebrare gli impulsi istintivi mediante un sistema di pensiero». La creatività va dunque indirizzata, vanno fissati dei confini. Ma come? Quali? L'artista tedesco invita a cercare la risposta nella vita: «Un tale lavoro di definizione di criteri e idee per orientarsi (...) non avrebbe successo se non fosse un filo che attraversa tutta la mia vita». Cioè si deve «sempre avere la presenza di spirito, la visione, la prospettiva più ampia, per cogliere il contesto e il quadro generale delle forze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA